

## L'INTERVENTO

Un concreto supporto agli italiani rimasti in Istria

# C'è il rischio dell'estinzione Aiuto economico alle comunità

Seguendo da lontano lo svolgersi degli avvenimenti triestini si ha l'impressione che, dopo le ultime elezioni amministrative, la città abbia ricominciato ad agire pensando "più in alto e più in largo". E c'è da augurarsi che ciò possa continuare riportando la città stessa al posto nazionale e internazionale che le spetta.

Ma vi è un altro problema nei riguardi del quale bisogna, invece, "pensare lontano", e cioè non per una ma per due o tre generazioni. Il problema è quello dei cosiddetti "rimasti" in Istria.

Ho vissuto, già da uomo adulto il tempo in cui gli esuli erano ritenuti tutti fascisti – in particolare da parte dei comunisti italiani – e i rimasti tutti slavo-comunisti venduti a Tito.

Per quanto riguarda gli esuli, l'ammissione che non fossero tutti fascisti fu abbastanza rapida, quando, man mano, ci si rese conto che la loro composizione demografica era uguale a quella esistente nelle città che avevano lasciato; ci volle per contro il coraggio della tanto benemerita Università Popolare per prendere contatto nel 1964 con i rimasti.

Ma ricordo che, quando su questo giornale scrivevo dell'attività del "Circolo Istria", ero giudicato filocomunista e forse anche un disprezzabile filoslavo.

Grazie a Dio questi tempi sono finiti, con l'eccezione di rare persone o di piccoli gruppi pseudopolitici, ma il problema dei rimasti esiste ancora ed è necessario che la politica, ormai positiva nei loro riguardi, sia radicalmente cambiata per quanto concerne gli aiuti



economici che l'Italia invia ogni anno.

In sintesi, direi che occorre vada cambiata quella che, se non erro, è la legge 295/95, nel senso che occorre non tanto acculturare le comunità italiane esistenti in Istria, le quali sono già ormai largamente acculturate, quanto invece cercare di far radicare economicamente

---

**Secondo de Castro, bisogna passare dall'aiuto culturale a quello produttivo. Il gruppo etnico potrebbe altrimenti sparire in 2-3 generazioni**

---

alla terra, alla città o alla campagna che sia i quasi tremila italiani rimasti in Slovenia e i quasi trentamila rimasti in Croazia.

Se queste persone non saranno aiutate singolarmente e direttamente a mettere una solida radice economica in Istria al

massimo in due o tre generazioni il gruppo etnico italiano si estinguerà.

Credo di poter parlare dell'estinzione con una buona competenza perché all'inizio degli anni Trenta moltissimi tra noi studiosi di statistica e demografia scrivemmo su quel problema, allora di moda, dell'estinzione dei piccoli gruppi etnici inseriti in gruppi etnici grandi.

Ho pubblicato io stesso due grossi lavori in proposito, nel 1932 e nel 1937. Non vedo perché l'Università Popolare, da me sempre ammirata, e l'Irci non possano ridurre i fondi destinati a incrementare ricerche storiche o letterarie o simili e dedicarsi ad aiutare direttamente coloro tra i rimasti che volessero (nel settore primario, secondario o terziario) cominciare o estendere un'attività economica che leghi definitivamente quelle persone all'ambiente.

Questo intendo con le parole "pensare lontano" che prima ho formulato e spero che la mia "invocazione" possa trovare chi sia disposto ad ascoltarla.

Per quanto riguarda la Slovenia e la Croazia, che rispettivamente hanno una popolazione di due milioni e di quattro milioni e mezzo, esse hanno tutto l'interesse ad avere dei cittadini bilingui. Le loro lingue sono poco parlate nel resto del mondo, ma coloro che parlano l'italiano superano di alcune decine di milioni i cento milioni.

Per concludere, tra stati, in relazioni di ogni tipo, vale più possedere una lingua che avere un diploma di laurea, come dice un vecchio proverbio.

**Diego de Castro**